T-MAG
il magazine di Tecnè

N° 34 11 Luglio 2014

Occupazione: il flop dell'austerity

La crisi ha origini diverse e le follie tecnocratiche europee di certo non aiutano

T-MAG
il magazine di Tecnè

Altro che debito: lo spreco è quello del capitale umano

di Carlo Buttaroni

In un saggio del 2002, “Globalization and Its Discontents”, l’economista e premio Nobel Joseph Stiglitz analizza le crisi finanziarie degli anni Novanta, mettendo in luce come le ricette imposte ai Paesi in crisi dalle istituzioni economiche internazionali (in particolare il Fondo Monetario Internazionale), fossero sempre basate sulla riduzione della spesa pubblica e su una politica monetaria deflazionista. Ricette che, peraltro, in tutti i casi si sono rivelate inefficaci o, addirittura, dannose per il superamento della recessione. Quello che sembra sempre più un “dibattito proibito”, per riprendere il titolo di un felice libro di Jean-Paul Fitoussi, si rivela quindi non così nuovo, ed evidenzia come l’austerità messa a punto dai tecnocrati di Bruxelles sia un principio attivo del quale era stata già ampiamente dimostrata la tossicità per le economie nazionali. Ma tutte le critiche alle politiche economiche basate sull’austerità sono sempre state avvolte da una cortina di silenzio che ha visto complice la politica. Anche in Italia gli esempi sono innumerevoli e vanno dal “fiscal compact” alla follia del “pareggio di bilancio” in Costituzione. Esempi che dimostrano la subordinazione della sovranità politica agli indirizzi delle élite tecnocratiche europee, al mantra dei “sacrifici inevitabili” e della politica dei due tempi che si fonda sull’idea che per non diventare poveri nel futuro è meglio diventarci subito. La prova del “silenzio” che avvolge il dibattito intorno all’austerità è in un’opinione pubblica convinta che la crisi abbia origine nell’eccessivo debito pubblico, mentre la causa scatenante della crisi è nell’indebitamento privato e, per paradosso, anche nei salari troppo bassi dei lavoratori che hanno avuto progressivamente meno reddito per acquistare ciò che, invece, erano in grado di produrre in quantità sempre maggiore. Sembra inveromile che intorno al portare avanti scelte di politica economica così dannose ci sia stata tanta perseverante determinazione, anche quando gli effetti collaterali si sono resi così evidenti da non richiedere alcun supplemento di riflessione. Nessuna delle premesse delle politiche dell’austerità si è realizzata: non la crescita del Pil, che si sta rilevando talmente lenta da far pensare a una fase di stagnazione; non l’occupazione, in continua diminuzione; non il debito pubblico, in inarrestabile ascesa. Basta vedere gli effetti sull’occupazione nel nostro paese, diminuita di oltre un milione di unità dall’inizio della crisi. E con un rapporto tra popolazione e lavoratori come quello attuale, non c’è possibilità di uscire dalle acque basse in cui il Paese si è incagliato, perché manca la forza motrice. E’ questo lo spreco vero, di cui non si parla mai, irrecuperabile e intollerabile. Lo spreco del capitale umano, di chi ha perso il lavoro e, mese dopo mese, vede deteriorarsi le proprie competenze; quello dei tanti giovani che oggi non lavorano e che, se e quando lo troveranno, sarà a salari inferiori di quelli che percepivano coloro che li hanno preceduti, compromettendo qualsiasi aspirazione e progetto di vita. Questi sprechi sono superiori a qualsiasi debito che si possa immaginare e non rappresentano solo il fallimento di una prospettiva individuale, ma il dissolvimento di un orizzonte pubblico. È questo il risultato dell’”austerità e precarietà espansiva” che ha agito in base alla teoria che dal conteni-

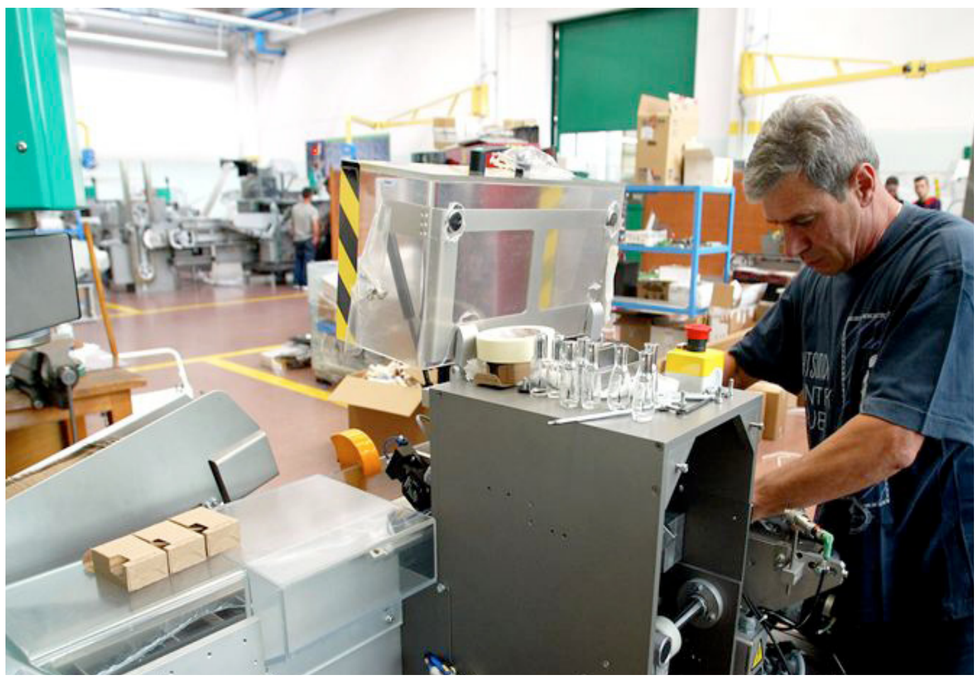
mento dei deficit pubblici si liberassero risorse che il privato avrebbe utilizzato più efficacemente. Una teoria che non teneva in minimo conto del "vuoto di domanda" che l'arretramento del pubblico determinava sul mercato interno. Il risultato è stato, invece, che la minore domanda pubblica non è stata compensata da quella privata, facendo precipitare la domanda interna e lasciando l'onere della crescita a una domanda estera (non più trainante) che pesa meno del 20%, mentre il rimanente 80% è rappresentato dai consumi delle famiglie, dagli investimenti (privati e pubblici) e dai servizi collettivi. Il secondo pilastro delle follie tecnocratiche europee è stata la convinzione che l'aumento dell'occupazione potesse essere generata da un aumento della flessibilità del lavoro, sia contrattuale che retributiva. Anche in questo caso gli esiti sono stati quelli prevedibili: una sostituzione delle condizioni più che una creazione di lavoro, con conseguente riduzione di tutele e diritti, per chi li aveva conquistati nel passato e l'istituzionalizzazione della precarietà per chi si attendeva un miglioramento dello stato in cui era confinato. Col risultato, altrettanto prevedibile, che le retribuzioni nominali sono state compresse, le retribuzioni reali diminuite e i consumi delle famiglie conseguentemente ridotti, aggravando gli effetti negativi delle politiche di austerità sulla domanda interna. Non è un caso, quindi, che il problema principale dell'Italia, in questo momento, sia proprio la debolezza della "domanda interna". Così come non è uno strano scherzo del destino che la contrazione dei redditi abbia avuto come effetto un consistente calo dei consumi, considerando che a trovarsi con meno soldi da spendere sono state proprio quelle fasce di lavoratori che convertono in acquisti una percentuale proporzionalmente più elevata del proprio reddito. Gli effetti della compressione della domanda, inevitabilmente, hanno condizionato l'offerta. Basti pensare che il grado di utilizzo degli impianti delle imprese manifatturiere italiane oggi è soltanto al 72% del potenziale e dall'inizio della crisi l'industria ha perso quasi un milione di posti di lavoro. Se la domanda interna avesse, invece, stimolato un utilizzo al 100% degli impianti, l'effetto si sarebbe tradotto in un milione di occupati in più che, stimolando a loro volta la domanda, avrebbero alimentato nuova occupazione. Con la domanda che langue, invece, se anche il costo di un lavoratore fosse pari a zero, le imprese non avrebbero comunque alcun interesse ad assumere, perché le merci che quel lavoratore sarebbe in grado di produrre rimarrebbero chiuse nei magazzini o invendute sugli scaffali. E in queste condizioni, l'interesse dell'impresa non può essere che quello di sostituire un lavoratore che costa di più con uno che costa meno, ricevendo un vantaggio immediato in termini di costi di produzione, ma un danno sul lungo termine come capacità di crescita della domanda. E, soprattutto, in questo modo non ci può essere alcun vantaggio in termini di occupazione, vero ostacolo e, nel contempo, unica ricetta per una reale ripresa.

11 luglio 2014

T-MAG
il magazine di Tecnè

Riscoprirsi imprenditori a 50 anni

di Fabio Germani



Anche gli over 50, come le donne e i giovani, ricorrono all'autoimprenditorialità per superare la crisi occupazionale. Talvolta si rivela, oltre che un'opportunità, una necessità. Perché come abbiamo osservato la scorsa settimana i disoccupati sopra i 50 anni hanno maggiori difficoltà a ricollocarsi nel mercato del lavoro e negli ultimi sei anni la platea è cresciuta del 156%.
Reinventarsi con un'attività in proprio è dunque una strada percorribile, pur con tutti gli ostacoli che sono sempre da contemplare. Ad ogni modo i dati, che l'Adapt evidenzia nel consueto bollettino, parlano chiaro: "Nel 2013, gli italiani over 50 anni che, a seguito della perdita del proprio lavoro a causa della crisi economica, hanno deciso di avviare un'attività d'impresa in proprio, sono stati più di 13 mila, secondo quanto emerso da un'elaborazione dell'Ufficio Studi della Camera di commercio di Monza e Brianza su dati del Registro Imprese".
Da settembre 2008 ad oggi, si sottoliena ancora, tra le ditte individuali se ne contano 120 mila di questa tipologia, soprattutto da parte di uomini (57,1%). A livello geografico è Roma la prima città con 846 nuovi imprenditori over 50. A seguire Milano (638) e Napoli (574). Anche in Sardegna, stavolta i dati sono di Confartigianato Sardegna, a Cagliari risultano avviate 461 aziende over 50, 341 a Sassari (108 da neoimprenditori over 50), 183 a Nuoro (59 da ultracinquantenni) e 96 a Oristano (sono 34 quelli alla prima esperienza).
L'autoimprenditorialità offre una grossa possibilità: le esperienze precedenti e i titoli di studio contano, certo, ma sono le passioni soprattutto le passioni a veicolare la scelta sul tipo di attività da avviare. E allora, a livello nazionale, un'impresa su quattro si sviluppa nel commercio o nell'autoriparazione (28,6%), nel settore dell'agricoltura, della pesca (26,6%), delle costruzioni (8,9%), della manifattura (7,7%), dell'alloggio e della ristorazione (6,9%).

Working poor

Chi decide di mettersi in proprio può essere spinto da diverse motivazioni. Non da ultima, se non proprio la perdita del posto di lavoro, la condizione misera in cui versano tanti lavoratori. Vengono definiti *working poor*, ovvero coloro con un basso livello di reddito. Un recente studio del Consiglio nazionale per l'economia e il lavoro (Cnel) li ha quantificati in due milioni solo tra i dipendenti, 756 mila tra gli autonomi. A livello sociale la ripartizione comprende in particolare giovani, donne e stranieri, generalizzando tutte quelle categorie vittime di cavilli e procedure il cui impiego risulta inevitabilmente "precario".
La soglia di povertà si basa sulla remunerazione oraria (dati Istat ed Eurostat) ed è stata individuata per i dipendenti a 9,5 euro l'ora e per gli autonomi a 4,8 euro l'ora.

C'è però da osservare che in Italia la quota di *working poor* tra i lavoratori dipendenti è più bassa rispetto alla media europea. Nel 2010, ad esempio – tenendo conto che "tanto maggiore è il salario mediano e la dispersione dei salari, tanto più elevata è la quota di working poor" – si attestava al 12,4% dei dipendenti quando la media Ue era al 17% e quella dell'eurozona al 14,8%. Resta comunque il fatto che la crisi economica ha condizionato, e non poco, le dinamiche del mercato del lavoro. E a farne le spese sono i soliti noti.

Twitter : @fabiogermani

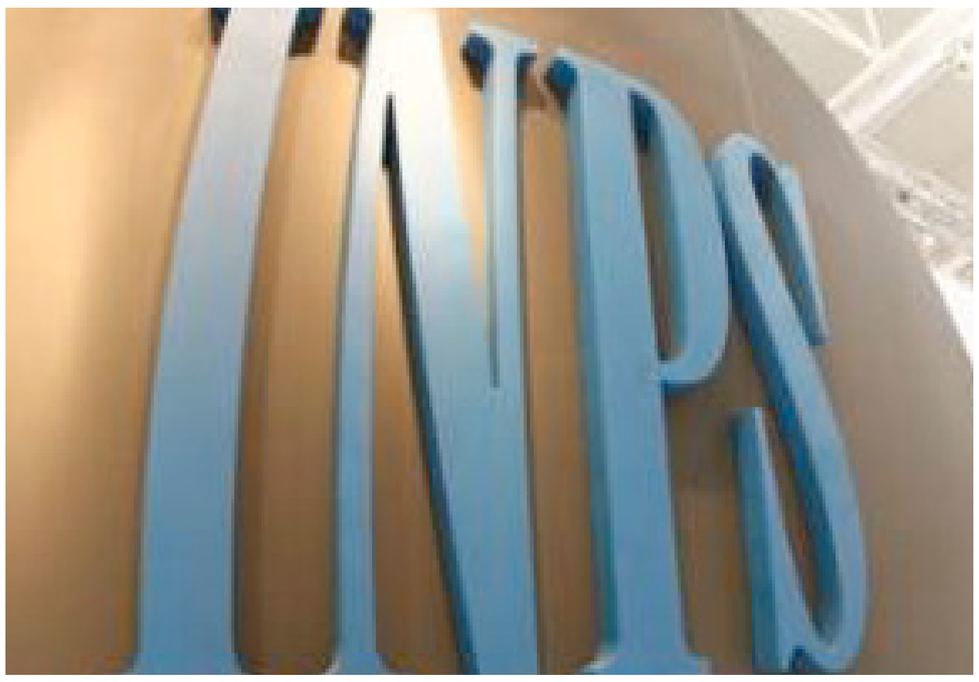
Dal mattone alla finanza, cambiano i comportamenti

Dal risparmio all'investimento: sono tante le variabili che mettono in luce i (nuovi) comportamenti degli italiani al cospetto della crisi economica. Perché quelle che fino a poco tempo erano certezze, o almeno un modo di fare consolidato, ora vengono messe in discussione da una situazione più incerta che condiziona gli atteggiamenti degli individui. Spiega molto, ancora, l'*Indagine sul Risparmio sulle scelte finanziarie degli italiani 2014* del Centro Einaudi e Intesa Sanpaolo. Ad esempio il mattone non viene più percepito come la migliore forma di investimento. Le case messe in vendita, "magari per far fronte alle necessità sopravvenute in questi anni", non sono comunque "prime case". Tra una casa in proprietà e una in affitto si sceglie in ogni caso la prima. "Nel 2014 – si legge nel rapporto – la percentuale di risparmiatori acquirenti di una nuova casa ha toccato il minimo (7,6%): il 5,4% degli intervistati dichiara di aver acquistato negli ultimi dodici mesi un'abitazione per viverci (contro il 5,5% nel 2013); lo 0,8% una seconda casa (1%); lo 0,6% un'abitazione per i figli (1,1%); lo 0,8 per cento un immobile come investimento per integrare il reddito (1,1 per cento)". I giudizi sull'investimento, tuttavia, sono sempre largamente positivi e il saldo di soddisfazione (69,8) è sempre il più elevato rispetto a tutte le altre forme di impiego, precisa chi ha condotto lo studio. "Numerosi indizi – affermano – fanno pensare a un possibile risveglio del mercato immobiliare; aumenta la quota di coloro che hanno ricevuto dalla propria banca un mutuo considerato «corrispondente» alle attese (65,1 per cento, valore più elevato dal 2012)". Il discorso cambia, invece, per coloro che dichiarano di detenere o aver detenuto obbligazioni negli ultimi cinque anni. C'è meno fiducia, per farla breve, negli strumenti finanziari. Tanto per rendere l'idea, nel 2006 la percentuale di risparmiatori che investiva soldi in questo modo era pari al 29 per cento mentre oggi è scesa al 20,1%. "Le obbligazioni si confermano comunque, rispetto alle azioni e agli strumenti di risparmio gestito, la asset class più diffusa tra coloro che effettuano investimenti mobiliari. La presenza di risparmiatori nei mercati azionari è in forte calo e la discesa sembra non arrestarsi. Nell'ultimo decennio, la percentuale di intervistati che ha dichiarato di investire in Borsa parte dei propri risparmi si è ridotta progressivamente: nel 2003 un intervistato ogni tre possedeva (o aveva posseduto) azioni; nel 2007 la proporzione era di un azionista ogni cinque italiani; oggi solo un risparmiatore su dieci investe in Borsa. Tra coloro che hanno investito in strumenti di risparmio gestito negli ultimi cinque anni, solo l'8,8

> "Il mattone non viene più percepito come la migliore forma di investimento. Ma c'è meno fiducia anche negli strumenti finanziari"

per cento lo ha fatto negli ultimi dodici mesi, percentuale in contrazione rispetto all'11,5 per cento del 2013 e al 18,3 per cento del 2012. Se da un lato diminuisce la quota dei nuovi sottoscrittori, nello stesso periodo e in linea con gli anni passati il 28,3 per cento dei possessori ha però incrementato il proprio investimento in forme di risparmio gestito".

Quanti sono (e quanto percepiscono) i pensionati



Al 31 dicembre del 2013, i pensionati – ovvero tutti coloro i quali ricevono almeno un trattamento pensionistico dall'Inps – sono circa 15,8 milioni. Di questi 7,3 milioni sono uomini, mentre le donne sono 8,5 milioni (il 54% del totale). Lo scorso anno, il 43% dei pensionati (6,8 milioni di persone) ha percepito uno o più assegni per un importo medio mensile "inferiore a 1.000 euro lordi", assorbendo "circa il 20% della spesa annua complessiva". Tra questi il 13,4% (2,1 milioni) ha percepito anche meno di 500 euro. Il 26% (4,1 milioni di persone) riscuote mensilmente una pensione compresa tra i 1.000 e 1.500 euro. Di contro, il 4,3% dei pensionati (676.406 persone) riscuote mensilmente pensioni di importo superiore a 3 mila euro lordi, assorbendo il 14,4% totale della spesa.
Breve appunto: in Italia, si può essere titolari di una o più pensioni. Emerge così che il 27% dei pensionati percepisce "due o più" trattamenti pensionistici. Leggendo i dati emerge anche una differenza di genere: gli uomini prendono di media 1.547 euro. Molto di più rispetto alle donne, ferme a 1.081 euro.

Gli effetti della riforma Fornero

A seguito della riforma dell'ex ministro del Lavoro e delle Pari opportunità, Elsa Fornero, si è registrato un calo delle pensioni liquidate. Le nuove liquidazioni tra i dipendenti privati sono così scese del 32% per le pensioni di anzianità e anticipate e del 57% per la vecchiaia. Il motivo? "L'elevazione del requisito di anzianità contributiva" e "dell'innalzamento dell'età pensionabile", spiega l'Inps. Calano del 50% – "in virtù dell'innalzamento dei requisiti d'accesso" – anche le pensioni di anzianità/anticipate e quelle di vecchiaia per i dipendenti pubblici. "L'età media di ingresso al pensionamento di anzianità/anticipata è di 61 anni, con un'anzianità contributiva pari in media a 39,6 anni, mentre – spiega l'Inps – per le nuove pensioni di vecchiaia l'età media dei titolari alla decorrenza è di 65 anni con un'anzianità contributiva media pari a 32,4 anni".
Discorso diverso per i lavoratori autonomi, in questo caso – "per un effetto di trascinamento della disciplina antecedente alla riforma Monti-Fornero" – si è infatti registrato un incremento sia delle pensioni di anzianità e anticipate (+23,7%) sia per quelle di vecchiaia (+12,1%).

L'Inps chiude il 2013 in rosso, ma "il sistema tiene"

Infine, nel 2013 l'Inps ha chiuso con "un saldo negativo di 9,9 miliardi di euro". Un 'buco' dovuto "in larga parte" all'ex Inpdap. Il patrimonio netto – pari a 7,5 miliardi di euro (dato pre-consuntivo) e che migliora tenendo conto della legge di Stabilità – permette però all'Inps di ribadire che "la sostenibilità del sistema pensionistico" non è a rischio. Un ottimismo dovuto anche alla convinzione

secondo cui nei prossimi anni le riforme degli anni scorsi andranno a regime “con conseguenti risparmi significativi e crescenti nel tempo. Il disavanzo dell’Istituto è quindi temporaneo e destinato ad essere riassorbito, mettendo definitivamente in sicurezza i conti della previdenza italiana”. Tutto questo comporterà “un progressivo miglioramento dell’equilibrio gestionale”.

11 Luglio 2014

T-MAG
il magazine di Tecnè

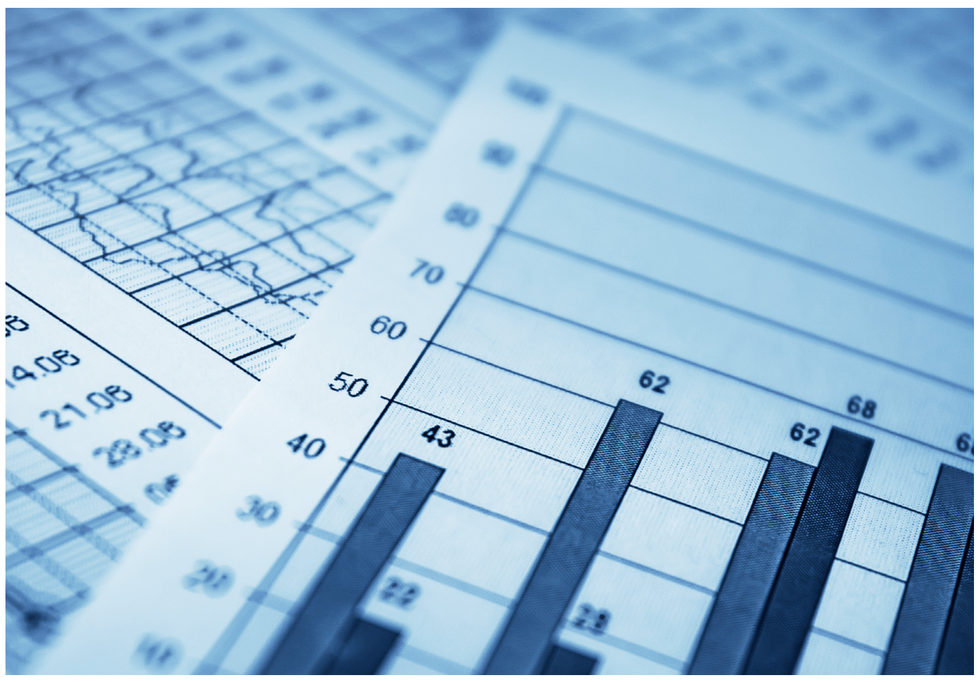
Un'integrazione difficile

di Matteo Buttaroni

Stando all'ultimo rapporto dell'Ocse, Italia e Spagna sono i paesi, membri dell'Organizzazione, dove si registra la più alta crescita annuale della popolazione immigrata – regolarmente – dal 2000 a oggi. Sono stati circa 4,5 milioni gli stranieri giunti nel nostro Paese, una fetta che rappresenta l'11% della popolazione in età lavorativa. L'altro dato al quale l'Organizzazione parigina ha dato ovvia rilevanza è quello relativo al tasso di occupazione dei cittadini immigrati: l'Italia è l'unico Paese dove risulta più alto il tasso degli occupati stranieri rispetto a quello dei lavoratori nativi, soprattutto nel settore edile per gli uomini e in quello dei servizi alla persona o domestici per le donne. Questo perché, e da qui la strigliata dell'Ocse, i lavoratori immigrati sono sottopagati, costretti a lavori non qualificati, il più delle volte sottoposti a licenziamenti selettivi e, molte volte, senza garanzie contrattuali. Una serie di fattori che non fanno che aumentare il sommerso e lo sfruttamento. Dal Rapporto emerge che i più colpiti dalla disoccupazione sono quei potenziali lavoratori considerati altamente qualificati. Nel 2012 il tasso di disoccupazione si attestava al 12,6% per la componente maschile e al 15,9% per quella femminile.

L'allarme vero e proprio riguarda però la componente dei giovani di età compresa tra i 15 ed i 24 anni. Un giovane immigrato su tre rientra nella categoria dei neet (non studia e non lavora); mentre circa il 50% dei 15-34 enni, arrivati in Italia tra i 6 ed i 15 anni ha un livello di istruzione pari alla scuola secondaria di primo grado. Si tratta, a detta dell'Ocse, delle cause derivanti da una scarsa politica dell'integrazione: "Alcuni aspetti delle infrastrutture per l'integrazione – si legge nel Rapporto – sono meno sviluppati che nella maggior parte dei Paesi con una lunga esperienza di immigrazione alle spalle. Il quadro antidiscriminazione, ad esempio, o le misure per la formazione linguistica risentono della dimensione fortemente regionale dell'immigrazione e dell'integrazione nel mercato del lavoro, nonché della mancanza di coordinamento a livello nazionale e del moltiplicarsi di attori a livelli regionali e locali. Si tratta spesso di progetti locali, di piccole dimensioni e di breve durata: non vi sono programmi nazionali che prevedano alcun tipo di formazione linguistica orientata al mondo del lavoro".

Quanto ne sappiamo di finanza?



Adolescenti italiani e regole finanziarie non vanno d'accordo. A dimostrarlo è l'Organizzazione parigina per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) grazie allo studio Pisa (Programme for international student assesment). Dall'analisi, svolta su un campione di 29 mila studenti dell'area dell'Ocse attraverso un test cartaceo di 60 minuti, è emerso che più di uno studente italiano su cinque, il 21,7%, non raggiunge il livello di riferimento per le conoscenze finanziarie di base stabilito dalla ricerca. Dato ben più alto della media Ocse: 15,3%. Nel nostro Paese solo il 2,1% dei 7.068 studenti esaminati, infatti, raggiunge il livello di alfabetizzazione finanziaria più alto, contro il 9,7% della media Ocse. Non solo, i risultati ottenuti dagli studenti italiani sarebbero anche inferiori a quanto ci si aspetterebbe guardando le loro conoscenze linguistiche e matematiche.
I nostri adolescenti sarebbero anche più carenti, rispetto ai loro coetanei dell'area, di esperienza nei prodotti e nei servizi finanziari. Più bassa anche la media dei giovani titolari di conti correnti o carte prepagate: nel nostro Paese la media si attesta al 44% contro il 54% della media Ocse.
Tornando alle conoscenze finanziarie dal report emerge che in Italia i maschi possono vantare risultati migliori rispetto alle colleghe femmine, e che le Regioni con i risultati migliori sono Friuli Venezia Giulia e Veneto (appena sopra la media Ocse), mentre quella con il risultato peggiore è la Calabria.

Da grandi

Quindi c'è da supporre che in Italia le preoccupazioni rendano i cittadini più informati da adulti che non da molto giovani. Certo, va anche precisato che l'indagine Ocse non si basa sulla mole delle informazioni di cui disponiamo, bensì sulle conoscenze vere e proprie che un domani determineranno un percorso professionale, il che rende qualsiasi paragone a tale proposito pretestuoso. Però è curioso constatare come, secondo un recente studio dell'Istat, le famiglie siano più interessate ai temi di natura economica. L'Istat rileva che "la quota di consumatori in grado di esprimere un valore puntuale relativo all'andamento del Pil e al livello del tasso di disoccupazione risulta in forte crescita dal 2010 (rispettivamente da 19,9% a 56,2% e da 27,1% a 59,2%)", ma "la proporzione di coloro in grado di rispondere sul tasso di inflazione, in forte aumento tra il 2010 e il 2013, diminuisce invece nell'ultimo anno (da 32,4% a 26,4%)". Magari qualche conoscenza finanziaria in più non guasterebbe. Hai visto mai scappi in futuro la voglia di fare qualche investimento…

La salute in Italia

Se è vero che dal 2005 ad oggi sono diminuite le sia malattie respiratorie croniche che le artrosi, è altrettanto vero che sono aumentati tumori maligni, Alzheimer e demenze senili. E' quanto rilevato dall'Istat il quale, in un Rapporto, spiega che nel periodo preso in esame è migliorato lo stato di salute fisico della popolazione italiana, ma anche che è peggiorato quello mentale. In particolare il problema di salute mentale più riscontrato è la depressione e riguarda circa 2,6 milioni di persone, il 4,3% della popolazione residente totale. Un disturbo che colpisce nella maggior parte dei casi la componente femminile. La quota di persone con limitazioni funzionali è passata dal 6,1% del 2000 al 5,5% del 2013, a tre milioni di persone, e interessa nell'80% dei casi persone anziane soprattutto di sesso femminile. Le famiglie con almeno un componente con limitazioni funzionali sono l'11% delle famiglie totali residenti in Italia e in meno del 20% di queste si riceve assistenza domiciliare pubblica. Se al totale si toglie poi un altro 10%, che ricorre ad assistenza privata, risulta che nel 70% dei casi non si ricorre a nessun servizio di assistenza domiciliare. Nonostante si riscontri un calo dei forti fumatori, l'Istat ha rilevato un aumento degli adolescenti che iniziano a fumare prima di compiere 14 anni: dal 7,6% del 2000 al 10,5% del 2013. Risulta obesa l'11,2% della popolazione adulta, in aumento rispetto al 9,5% del 2000 e al 10% del 2005. Allarmante anche il fatto che solo il 20,6% della popolazione con più di cinque anni pratichi sport. Positivi i dati riguardanti la prevenzione dei tumori femminili: rispetto al 2005 la quota di ultra 25enni che si è sottoposta a mammografia è passata dal 43,7% al 54,5% del 2013, mentre oltre il 73% ha effettuato il pap test, dato in aumento del 9% rispetto al 2005. I risultati positivi della prevenzione non si fermano qui: tra il 2005 ed il 2013 è aumentata dall'11,9% al 14,8% la quota di persone che è ricorsa a visite specialistiche. "Il livello di soddisfazione – specifica poi l'Istituto – per i servizi sanitari pubblici è elevato tra chi ne ha fruito (circa 8 su una scala da 1 a 10). Rimangono invariate le disuguaglianze sociali nella salute, nei comportamenti non salutari, nelle limitazioni di accesso ai servizi sanitari. Permane lo svantaggio nel Mezzogiorno rispetto a tutte le dimensioni considerate".

In forte calo la spesa privata per la sanità

Frena la spesa privata per sanità e assistenza. Questo è quanto emerge dal Rapporto 2014 *Welfare, Italia. Laboratorio per le nuove politiche sociali* di Censis e Unipol, secondo cui nel corso del 2013 la spesa sanitaria privata ha registrato un forte calo (-5,7%), con il valore pro-capite che è passato da 491 a 458 euro all'anno.
"Segnali – sottolinea chi ha condotto l'indagine – di una inversione di tendenza rispetto a un fenomeno consolidato nel lungo periodo per cui le risorse familiari hanno compensato una offerta del welfare pubblico che si restringeva".
Le famiglie italiane hanno inoltre rinunciato complessivamente a 6,9 milioni di prestazioni mediche private. Mentre per la prima volta è diminuito anche il numero delle badanti che lavorano nelle case degli anziani bisognosi (4.000 in meno) e si è ridotto dello 0,4% anche il numero dei collaboratori domestici per attività di cura e assistenza, fermo 963mila persone. "Nei lunghi anni della recessione – ha osservato il direttore generale del Censis, Giuseppe Roma – le famiglie italiane hanno supplito con le proprie risorse ai tagli del welfare pubblico. Oggi questo peso inizia a diventare insostenibile".

La spesa sanitaria pubblica

Dal 2007 ad oggi, la spesa sanitaria pubblica – pari nel 2013 a 109,2 miliardi (-0,3% su base annua), secondo quanto riferito dalla versione finale del Def – è rimasta praticamente invariata (+0,6% in termini reali) a causa della stretta sui conti pubblici. Di contro, è cresciuta la spesa delle famiglie 'di tasca propria' (out of pocket): +9,2% tra il 2007 e il 2012, per poi ridursi però del 5,7% nel corso dell'ultimo anno a 26,9 miliardi di euro. Il 73% delle famiglie italiane ha fatto ricorso "almeno una volta negli ultimi due anni" a visite mediche specialistiche o a esami diagnostici a pagamento (in intramoenia o presso studi privati), a causa (secondo il 75%) dei tempi "inaccettabili" delle liste d'attesa. Di qui l'avvertimento di chi ha condotto il rapporto, secondo cui "l'allungamento della vita, il marcato invecchiamento della popolazione, le previsioni di incremento delle persone portatrici di disabilità (nel 2020, le previsioni del Censis stimano che saranno 4,8 milioni dai 4,1 milioni attuali – ndr) e del numero delle persone non autosufficienti prefigurano bisogni crescenti di protezione sociale". Un incremento che "l'offerta pubblica – si legge nel rapporto – non potrà soddisfare".

Le famiglie spendono sempre meno, i dati Istat

Dati e statistiche che confermano quanto già certificato dall'Istat nei mesi scorsi. Tra il 2007 e il 2012 la spesa sanitaria delle famiglie italiane si è ridotta dell'11,7%. mentre è cresciuta (passando dall'11,3% al 13,3%) la quota delle famiglie che dichiara di non avere i soldi per sostenere cure mediche.

Un trend da inserire in un quadro più ampio, quello del calo costante dei consumi. Alla fine del 2013, secondo i dati diffusi dall'Istat nella giornata di martedì, la spesa media mensile per famiglia era pari a 2.359 euro (-2,5% su base annua). Tanto per farsi un'idea: dieci anni fa (nel 2004) la spesa media era superiore e pari a 2.381 euro. Il valore mediano della spesa mensile per famiglia è invece pari a 1.989 euro (-4,3% rispetto al 2012).

T-MAG
il magazine di Tecnè

Cosa succede in Medio Oriente

di Mirko Spadoni

L'offensiva israeliana su Gaza, denominata Protective Edge (margine di protezione), ha causato in soli tre giorni ben 74 morti e 550 feriti. Tra le 21 persone uccise nell'ultima notte dai raid di Israele ci sono anche cinque bambini palestinesi. Ma Tel Aviv non vuole fare passi indietro. "Il cessate il fuoco con Hamas – ha ribadito il premier Benjamin Netanyahu ai membri del Comitato affari esteri e Difesa della Knesset – non è in agenda". Il numero dei bersagli di Hamas colpiti dall'esercito dall'inizio delle operazioni (750, stando a quanto riferito nella mattinata di giovedì da Peter Lerner, un portavoce dell'esercito israeliano) sono quindi destinati ad aumentare. Anche se l'attacco di terra – paventato nelle scorse ore – resta ancora "l'ultima opzione", nonostante la decisione di chiamare "oltre 20 mila soldati riservisti" e nonostante i lanci di razzi effettuati da Hamas contro le città del sud non diminuiscono di intensità, anzi. Nella serata di martedì, un razzo M-302 è caduto vicino la città israeliana di Hadera, circa 70 miglia nord dal proprio sito di lancio: la distanza più lunga mai percorsa da un missile di Hamas. I razzi M-302 sono stati progettati in Cina, prodotti in Siria per poi essere trasportati verso Gaza. Eppure la versione degli ingegneri di Hamas è un'altra: sostengono di averli costruiti da sé. Mentre la sigla scelta (R-160) celebra Abdel Aziz al-Rantisi, il co-fondatore di Hamas ucciso da Israele nel 2004. I razzi – secondo l'intelligence israeliana, i palestinesi ne hanno almeno 10mila a disposizione – provenienti dalla Striscia di Gaza devono però fare i conti con lo scudo antimissile Iron Dome, il sistema difensivo israeliano in queste ore entrato in azione in più occasioni.

Abu Mazen chiede aiuto all'Egitto di al Sisi

Dopo aver accusato Israele di portare a termine "un genocidio", l'anziano leader dell'Autorità nazionale palestinese Abu Mazen ha annunciato di aver chiamato il presidente egiziano Abdel Fattah al Sisi (contattato anche dal segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, che ha condannato duramente le azioni israeliane), chiedendogli di mediare tra le parti per il raggiungimento di un cessate il fuoco. Una richiesta d'aiuto che non è rimasta completamente inascoltata, nonostante Hamas – con cui Abu Mazen condivide un governo di unità nazionale – sia una costola dei Fratelli musulmani dichiarati fuorilegge dal Cairo.

Nella mattinata di giovedì, è stato aperto il valico di Rafah (la frontiera tra Egitto e striscia di Gaza) per consentire il passaggio di dieci ambulanze, che hanno trasportato alcuni feriti gravi verso alcuni ospedali egiziani. Il valico, che per Gaza rappresenta l'unico collegamento con l'esterno che non passi per Israele, viene aperto dall'Egitto solo occasionalmente a causa della fragile situazione di sicurezza nel Sinai, dove l'esercito egiziano combatte con gruppi di fondamentalisti islamici. Secondo l'agenzia di stampa Mena, gli ospedali del nord del Sinai sono stati messi.

Hamas e il sostegno dei palestinesi

Il rischio però è anche un altro: il vuoto di potere che si verrebbe a creare una volta annientato Hamas. “Se Israele colpisce mortalmente Hamas, chi riempirà il vuoto governativo? – ha scritto Nahum Barnea sul quotidiano israeliano Yedioth Ahronoth – Gaza rischia di trasformarsi in anarchia come la Somalia o rifugio per organizzazioni terroristiche affiliate ad al Qaida. In altre parole, Hamas è male, ma non il male peggiore”. Hamas che secondo un recente sondaggio del Washington Institute gode sempre meno dell’appoggio della popolazione. Emerge così che alla domanda se il gruppo “deve raggiungere un cessate il fuoco con Israele sia a Gaza che in Cisgiordania” la maggioranza (il 59%) degli intervistati del West Bank e il 70% degli abitanti di Gaza hanno risposto affermativamente. Allo stesso tempo il 57% di chi abita a Gaza e il 50% di chi vive nel West Bank sostiene che Hamas dovrebbe rinunciare alla violenza. Tuttavia, “la resistenza popolare contro l’occupazione (manifestazioni, scioperi, marce e il rifiuto di massa di cooperazione con Israele)” viene giudicata con favore dalla maggioranza degli intervistati: il 62% nel West Bank e il 73% a Gaza.

Twitter : @SpadoniMirko

11 Luglio 2014

T-MAG
il magazine di Tecnè

L'importanza dell'economia digitale

di Fabio Germani

Di innovazione ed economia digitale il premier Renzi ne ha parlato anche la scorsa settimana aprendo il semestre Ue a presidenza italiana. "Anche", perché il tema è stato poi affrontato nelle ultime ore in occasione della *Digital Venice Week*. Il punto è un altro, però: di digitale ne parliamo da anni e da quando abbiamo iniziato poco è cambiato. L'innovazione non è propriamente di casa nel nostro paese, il che è surreale considerate le innovazioni che in passato abbiamo contribuito a creare e che oggi "governano" il mondo. Retorica a parte, l'invito che la responsabile dell'Agenda digitale di Bruxelles, Neelie Kroes, va proprio in questo senso: incentivare l'economia digitale e portare a compimento il mercato unico delle telecomunicazioni.
Tanto per cominciare, l'Italia deve superare gli atavici ostacoli legati al *digital divide* – quant'è che se ne discute? – visto che come ha ricordato la stessa Kroes a Venezia quattro case italiane su cinque non hanno copertura internet veloce. E poi c'è da considerare che qualsiasi mutamento in atto potrebbe essere a breve obsoleto per via delle nuove abitudini dei consumatori che, dati Audiweb alla mano, preferiscono i dispositivi mobile ai vecchi pc. Si tratta, in poche parole, non solo di migliorare gli ambiti in apparenza lacunosi, ma di potenziare un intero settore a 360 gradi.

Qualche numero

Già il governo Monti e poi il governo Letta hanno tentato di dare una certa priorità all'agenda digitale, non fosse altro che si tratta pur sempre di un obiettivo europeo. Il governo Renzi ha promesso a tale proposito un'azione più incisiva. Ma non dobbiamo cadere nel tranello che agenda digitale sia ICT e basta, perché in verità il comparto andrebbe a migliorare la vita di tanti lavoratori e imprenditori. Pubblica amministrazione, turismo, commercio (le Pmi più in generale) sono comparti che guadagnerebbero diversi punti grazie ad una spruzzata di innovazione che di sicuro non guasterebbe (pensiamo ai ritardi della PA e avremo un quadro molto più chiaro).
Recenti ricerche, e non dobbiamo andare troppo in là negli anni, confermano l'andazzo positivo del ciclo economico via web, quantificato in un 2% del Pil legato alle tecnologie e 700 mila nuovi posti di lavoro creati. Questo in Italia. Nel mondo McKinsey ha stimato circa due miliardi di persone

impiegate “su internet”. Sempre da noi, secondo il Censis, una buona fetta della mancata crescita economica – più o meno 3,6 miliardi di euro l’anno – dipende dallo “spread digitale”. Il paradosso? Il Censis afferma che su 2.254 start up innovative – innovative – il 60,9% di esse non dispone neppure di un sito.
Ecco, in tutta franchezza: il tempo delle parole deve dirsi concluso.

Twitter : @fabiogermani

La settimana

07 luglio 2014

Napolitano: “Se non trovano lavoro i giovani, l’Italia è finita”

“Se non trovano lavoro i giovani l’Italia è finita. Dall’esempio della Prima Guerra Mondiale deve derivare la convinzione dell’assoluta necessità di sradicare i nazionalismi aggressivi e bellicisti, dando vita a un progetto e a un concreto processo di integrazione e unità dell’Europa”, così il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano inaugurando la mostra sulla Prima Guerra Mondiale di Gorizia.

Datagate, *Washington Post*: “Il 90% degli intercettati è un cittadino comune”

Secondo quanto riportato dal *Washington Post* nel 90% dei casi le intercettazioni della Nsa riguarderebbero cittadini comuni non sospettati di terrorismo.

Crisi economica, Bankitalia: “Moderati segnali di ripresa”

L’economia italiana è in leggera ripresa. Anche se i dati relativi alle diverse regioni del Paese sono eterogenei. La flessione maggiore (-4%) è stata registrata nel Meridione, un dato negativo e peggiore rispetto a quanto rilevato nel 2012 (-2,9%). Il calo registrato nelle regioni del Centro si è attenuato (-1,8% dal -2,5% dell’anno prima), nel Nord Est (-1,5% dal -2,5% del 2012) e soprattutto nel Nord Ovest (dal 2,3% al -0,6%). Lo rivela la Banca d’Italia che ha pubblicato il report L’Economia nelle regioni italiane nel 2013.

Calcio. È morto Alfredo Di Stefano, aveva 88 anni

È morto Alfredo Di Stefano. L’ex calciatore e attuale presidente del Real Madrid aveva compiuto 88 anni il 4 luglio scorso. Nel corso della sua carriera, Di Stefano ha vinto cinque Coppe dei Campioni, otto campionati spagnoli, una Coppa Intercontinentale, due Palloni d’Oro, una coppa di Spagna, cinque volte Pichichi (capocannoniere della Liga) e una coppa América con la maglia della nazionale argentina nel 1947. Da allenatore ha invece vinto la Coppa delle Coppe con il Valencia nel 1979-1980.

08 luglio 2014

Mef: “Tra gennaio e maggio 2014 entrate tributarie in crescita dell’1,4%”

Nel periodo gennaio-maggio 2014 le entrate tributarie erariali, accertate in base al criterio della competenza giuridica, ammontano a 150.645 milioni di euro, registrando una crescita tendenziale dell’1,4% (+2.133 milioni di euro), rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente.

Riforme, Napolitano: “Contrario a rinvii”

“Leggo dichiarazioni di esponenti politici impegnati in Parlamento nel confronto sui temi di riforma costituzionale che commentano, anche affermando di comprenderlo, il silenzio da me osservato in proposito. Penso che sia stato e sia giusto per il Presidente della Repubblica non pronunciarsi sui termini delle scelte in discussione al Senato per quel che riguarda, in particolare, il superamento del bicameralismo paritario. Ma ho considerato doveroso pronunciarmi fin dall’inizio del mio mandato e al pari di miei predecessori (in particolare il Presidente Scalfaro, al quale succedetti nella Presidenza della Camera) sulla necessità di procedere a modifiche da tempo prese in esame della seconda parte della Costituzione. E tra queste una riforma volta a superare il bicameralismo paritario si è fatta sempre più urgente per le sue ricadute negative sul processo di formazione e approvazione delle leggi”. È quanto si legge in una nota del presidente dellaRepubblica, Giorgio Napolitano.
“Senza entrare nel merito, ripeto, di opzioni ancora aperte – conclude Napolitano –, è parte della mia responsabilità auspicare una conclusione costruttiva, e ampiamente condivisa come è possibile, evitando ulteriori spostamenti in avanti dei tempi di un confronto che non può scivolare, come troppe volte è già accaduto, nell’inconcludenza su materie di riforma più che mai mature e vitali per lo sviluppo del nostro sistema istituzionale”.

Fisco, l’Ance: “Le tasse sulla casa sono una zavorra fiscale”

Le tasse sulla casa sono una “zavorra fiscale”. Ad esserne convinta è l’Ance (Associazione nazionale costruttori edili) che nel suo focus Casa, contenuto nell’Osservatorio congiunturale stima un carico fiscale (Imu+Tasi) di circa 25 miliardi di euro (+200% in tre anni) rispetto al gettito della sola Ici di circa 9 miliardi nel 2011.

Edilizia, Ance: “Da inizio crisi economica persi 790 mila posti”

Dall’inizio della crisi economica il settore delle costruzioni edilizie ha perso 522 mila occupati. Questo è quanto rilevato dall’Associazione nazionale costruttori edili (l’Ance) nel suo Osservatorio congiuntrale sull’industria delle costruzioni. Considerando anche i settori collegati alle costruzioni, l’Ance stima in 790 mila i posti di lavoro persi.

Inps: “Nel 2013, 676 mila pensioni oltre i 3.000 euro al mese”

Nel 2013 le pensioni con un assegno mensile superiore a 3 mila euro erano 676 mila di cui 513 mila uomini. Questo è quanto emerge dalla lettura del rapporto annuale dell’Inps. Le pensioni oltre 3 mila euro sono il 4,3% del totale di 15,7 milioni di pensionati ma pesano per il 14,4% sulla spesa complessiva di 265 miliardi di euro. I titolari di pensioni fino a 500 euro al mese sono 2,1 milioni con un assegno medio di appena 305 euro al mese ed è l’unica fascia dove le donne percepiscono una somma superiore agli uomini, 321 euro contro 277 euro al mese.

Si è dimesso il presidente della Regione Emilia Romagna Vasco Errani

Vasco Errani si è dimesso dalla carica di presidente della Regione Emilia Romagna. Le dimissioni sono arrivate dopo la condanna in appello a un anno per il caso Terremerse. La sentenza è stata pronunciata dalla Corte d’Appello di Bologna e ribalta quella del processo di primo grado, dove Errani fu assolto dall’accusa di falso ideologico in atto pubblico (“perché il fatto non sussiste”) per la relazione inviata dalla regione ai magistrati su un finanziamento di un milione di euro concesso alla cooperativa agricola “Terremerse” gestita all’epoca dei fatti dal fratello Giovanni.

Mediatrade, assolti Pier Silvio Berlusconi e Confalonieri

Pier Silvio Berlusconi, vicepresidente in carica di Mediaset, è stato assolto dall’accusa di frode fiscale nell’ambito dell’inchiesta Mediatrade-Rti dai giudici della seconda sezione penale del Tribunale di Milano. Lo scorso 22 maggio, i pm Fabio De Pasquale e Sergio Spadaro avevano chiesto una condanna a 3 anni e 2 mesi di reclusione. Assolto anche il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri.

La Germania ne fa sette e in Brasile è “tragedia nazionale”

L’hanno definita “tragedia nazionale”. Quello che sappiamo noi, dall’esterno, è che organizzare il Mondiale in casa non porta granché fortuna al Brasile. Nella prima semifinale, infatti, la Germania ne ha rifilati sette ai padroni di casa. Non sono mancati disordini al termine della partita.

09 luglio 2014

Stati Uniti, Obama al Congresso: “Destinare 3,7 miliardi alle frontiere”

Secondo quanto riportato dal Cnn il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, avrebbe intenzione di chiedere al Congresso di stanziare 3,7 miliardi di dollari da destinare alle agenzie federali e agli Stati di frontiera per far fronte all’ondata di migranti che sta colpendo il sud del Paese.

Consumi, Confesercenti: “Sette anni per tornare a livelli precrisi”

“I dati dell’Istat confermano la gravità della grande crisi dei consumi che ha colpito l’Italia nel biennio 2012-2013. Si tratta di un crollo senza precedenti nella storia repubblicana: serviranno almeno 7 anni perché le famiglie italiane tornino ai livelli di spesa precedenti alla recessione”. Così Confesercenti sulle rilevazioni condotte dall’Istituto di Statistica sulla spesa delle famiglie italiane nel 2013.

Bankitalia: “Complici la crisi economica, raddoppiate segnalazioni per usura”

Con l’acuirsi della crisi economica “è stata osservata una maggiore diffusione dell’usura, testimoniata da segnalazioni di operazioni sospette raddoppiate nel 2013 rispetto all’anno precedente”. A osservarlo è stato il direttore dell’UIF della Banca d’Italia (l’Unità di informazione finanziaria per l’Italia) Claudio Clemente, nel suo intervento in occasione della presentazione del Rapporto 2013.

Ior: Jean Baptiste de Franssu nominato presidente

Jean Baptiste de Franssu è il nuovo presidente dello Ior (Istituto per le Opere di Religione). A comunicarlo nel corso di una conferenza stampa è stato il cardinale autraliano George Pell, prefetto della nuova Segreteria per l’Economia, super-dicastero economico vaticano. Cambia anche il board laico dell’istituto. “Sei nuovi membri laici – si legge in un comunicato diffuso dal Vaticano – saranno nominati al Consiglio dello IOR tra i quali Jean-Baptiste de Franssu (Francia, con l’incarico di Presidente), Clemens Boersig (Germania), Prof. Mary Ann Glendon (USA) e Sir Michael Hintze (UK). Monsignor Alfred Xuereb, segretario generale della Segreteria per l’Economia, sara’ segretario senza diritto di voto del Consiglio dello IOR. Monsignor Battista Ricca rimane il Prelato dello IOR”.

10 luglio 2014

Brasile 2014: Germania e Argentina in finale

Grazie alle vittorie ottenute contro Brasile (7-1) e Olanda (4-2 ai rigori), la Germania e l’Argentina si incontreranno allo Estádio Maracanà di Rio de Janeiro per disputare la finale dei Mondiali di Brasile 2014.

Draghi: “Governance comune per riforme strutturali”

“Creare una governance comune sulle riforme strutturali nell’area euro, sulla falsariga di quella che c’è già sui conti pubblici. L’interesse che i singoli paesi portino avanti le riforme è tale da giustificare una disciplina a livello comunitario”, è questa la proposta avanzata dal presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi.

Erasmus: in crescita del 6% gli studenti che ne hanno beneficiato

Sono quasi 270 mila i giovani che hanno beneficiato delle borse europee per studiare o fare tirocinio all'estero nel 2012-2013. Lo rende noto la Commissione europea, che rileva anche un incremento del 6% rispetto al 2011-2012, quando gli studenti erano stati circa 253mila. In crescita anche il 'contingente' italiano, (+10%), con 25.805 partenze, contro le 23.377 dello scorso anno. A livello generale, le tre destinazioni preferite sono state Spagna, Germania e Francia. Per quanto riguarda i nostri connazionali hanno privilegiato la Francia come prima meta, seguita da Gran Bretagna e Germania.

Abi: Patuelli rieletto presidente per il prossimo biennio

Antonio Patuelli è stato rieletto presidente dell'Abi per il prossimo biennio. A deciderlo è stato il Consiglio dell'Abi riunito dopo l'assemblea, accogliendo l'indicazione unanime formulata dal Comitato esecutivo uscente. Eletti cinque vice presidenti e il nuovo comitato esecutivo. Vice presidenti: su indicazione, dei grandi gruppi bancari, Roberto Nicastro, vicario (direttore generale Unicredit) e Gian Maria Gros-Pietro (presidente del Consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo); su indicazione delle banche medie e piccole, Miro Fiordi (ad e dg Credito Valtellinese), Giuseppe Ghisolfi (presidente Cassa di Risparmio di Fossano) e Flavio Valeri (presidente e consigliere delegato di Deutsche Bank).

11 luglio 2014

Crisi economica, Caritas: dal 2007, raddoppiati i poveri

Dall'inizio della crisi economica, i poveri in Italia sono raddoppiati. Questo è quanto rileva la Caritas nel Rapporto Il bilancio della crisi. Nel 2007, ultimo anno di crescita del Pil, erano 2,4 milioni (il 4,1% della popolazione), mentre nel 2012, secondo gli ultimi dati disponibili, vivevano in povertà assoluta 4,8 milioni di italiani: l'8% del totale.

Germania, Berlino: "L'amicizia con gli Stati Uniti non è in discussione"

"L'amicizia con gli Usa non è in discussione". A ribadirlo è stato il portavoce di Angela Merkel, Steffen Seibert, dopo la decisione di Berlino di espellere il capo dell'intelligence statunitense dalla Germania nell'ambito del caso Datagate. "La collaborazione bilaterale – ha osservato – è più ampia di quella fra i servizi".

Indesit passa agli americani di Whirlpool

Whirlpool ha raggiunto un accordo con Fineldo e la famiglia Merloni per la cessione di Indesit Company alla società Usa. Whirlpool acquisterà il 60,4% (il 66,8% dei diritti di voto) della compagnia marchigiana per 758 milioni di euro pari a 11 euro per azione. Whirpool lancerà poi un'opa sulle rimanenti azioni Indesit.

T-MAG
il magazine di Tecnè

Carlo Buttaroni **(Direttore)**

Giampiero Francesca **(Direttore responsabile)**, Fabio Germani **(Caporedattore)**,
Matteo Buttaroni, Mirko Spadoni.

CONTATTI

www.tecne-italia.it

www.t-mag.it

comunicazioni@tecne-italia.it

redazione@t-mag.it